

TEMPO DI AVVENTO E DI NATALE

Meditazioni sui Vangeli

3 gennaio 2021

Seconda domenica dopo Natale

Prima lettura Sir 24,1-2.8-12, NV 24, 1-4.12-16

Seconda lettura Ef 1,3-6.15-18

Vangelo Gv 1,1-18

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue

né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

In questa prima domenica del 2021 le letture sembrano riposizionarci. Offrirci la giusta collocazione affinché possiamo continuare il nostro cammino.

Da una parte ci pongono di fronte al mistero dell'eterno, dell'insondabile, dell'inafferrabile, riportandoci ad un tempo fuori dal tempo, al mistero che precede noi e l'intera creazione. Ad un "in principio", "prima dei secoli", "prima della creazione del mondo", in cui tutto era presente, ma ancora non era stato manifestato. In cui ogni cosa era ancora interna a quel mistero d'amore che si accingeva a manifestarla dando inizio al mondo. Vertigine che ci fa piegare le ginocchia, chiudere gli occhi e sprofondare nel silenzio dell'Origine.

Dall'altra sembrano volerci mostrare quanto da allora è stato manifestato. Ricordandoci in particolare quel mistero di rivelazione che il Natale porta con sé. Dicendoci che quel mistero ha "fissato la sua tenda", "affondato le sue radici", "preso dimora" tra di noi. Si è "stabilito" qui, è "venuto ad abitare" in mezzo a noi. Il mistero si è fatto visibile. L'eterno è entrato nel tempo. L'inafferrabile ci ha preso per mano.

Ha assunto la forma della Vita. Ha chiamato all'essere tutte le cose, dando vita al mondo, ed è poi entrato nel mondo e ne ha percorso insieme a noi le strade. Incontrando i tanti volti della vita. Insegnando, risanando, consolando, rimproverando, correggendo. Mostrandoci come vivere la vita, come onorarla, come dividerla. Come perderla per poi ri-averla "in abbondanza", come donarla perché possa essere moltiplicata.

Ha assunto la forma della Luce. E' divenuto la luce del mondo. Perché il mondo possa essere illuminato. Perché possa non sprofondare nelle tenebre dell'ignoranza, del non-senso, della disperazione. Perché ciascuno di noi possa vivere nella luce e scoprire di poter essere a sua volta luce.

Ha assunto la forma della Sapienza. Per poterci essere maestro. Guida nel percorso che conduce a una più "profonda conoscenza di lui", di noi e della vita stessa. Per essere "via" in grado di condurci alla "verità". Cosicché possiamo stabilirci nella verità, rimanere in essa, e in essa trovare la fonte della nostra libertà.

Tutto questo all'insegna della grazia. "Abbondantemente riversata su di noi". Sgorgata naturalmente dalla sua pienezza. Che non può rimanere chiusa in se stessa, che non può che debordare donandosi.

E allora davvero ci venga dato "uno spirito di sapienza e di rivelazione" e "gli occhi del nostro cuore siano illuminati per comprendere a quale speranza siamo chiamati" in ogni momento. Perché la nostra vita continuamente riceve dalla Vita, la nostra luce è continuamente alimentata dalla Luce, la nostra sapienza è continuamente istruita dalla Sapienza. Possiamo ricordarlo. Con riconoscenza e gratitudine.

I gennaio 2021

MARIA MADRE DI DIO

Lc 2,16-21

¹⁶ [I pastori] Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. ²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

"I pastori andarono affrettandosi". "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore".

Questo breve racconto di Luca dice che i pastori si affrettarono per andare a vedere il bambino che gli angeli hanno loro annunziato. Questi uomini, ai margini della società, più vicini alla dimensione animale che a quella umana, sanno accogliere la notizia che ad altri non avrebbe suscitato che ironia, diffidenza o indifferenza. "Che sarà mai un bambino che viene al mondo. Niente di nuovo sotto il sole, tranne il fatto che nasce da pezzenti tra pezzenti al freddo in una mangiatoia. Abbiamo altro a cui pensare noi civili"; avremmo forse pensato noi, mentre i pastori si affrettano per gioire alla vista di Dio fatto carne in un bimbo come noi. L'amore non può aspettare, altrimenti si raffredda. Dio viene nel mondo e ci domanda amore. Se Maria, Giuseppe e i pastori non lo avessero accolto con amore, Dio sarebbe morto prima ancora di diventare adulto e di offrire la sua vita sulla croce per noi. Ecco cosa ci insegnano i pastori. A scoprire Dio presente nelle piccole cose di ogni giorno e ad affrettarsi ad accoglierlo per non farlo raffreddare, ammalare, morire. La nascita di Dio tra noi non ci permette più di temporeggiare: c'è da fare una scelta: credere o non credere, accogliere o non accogliere, amare o non amare. I pastori la scelta la fanno subito e ci insegnano che non si può indugiare, che bisogna

affrettarsi, lasciarsi animare di un desiderio nuovo di vita, di gioia e di amore. Chi aspetta non vedrà il figlio. Chi non ha il cuore pronto ad accogliere l'amore ora, non potrà vedere il figlio risorto e vivo. Per questo i Pastori tornano alle loro dimore glorificando e lodando Dio. Perché ora lo hanno visto e lo vedono presente nella loro vita, nel mondo, ovunque e per sempre. Non perdiamo mai l'occasione di ringraziare il Signore e di lodarlo per tutti i doni che ci ha fatto e per quello di essere con noi, di venire in noi, e in tutti coloro che sono disponibili ad accoglierlo.

¹⁹*“Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”*. Maria custodiva e meditava. Se da una parte non c'è più tempo da perdere a non amare, dall'altra ci vuole la disponibilità a prendersi il tempo di custodire, far tesoro, covare, e meditare tutte le cose che accadono e tutte le parole che Dio trasmette per mezzo di coloro che le ascoltano. Maria è diventata la madre di Dio perché ha saputo ascoltare Dio, e ha permesso alla Parola di farsi carne. La meditazione è come una gestazione, una gravidanza. Chi accoglie con fede e amore la Parola di Dio e la medita nel suo cuore è come una donna, come Maria che permette alla Parola di diventare vera, viva, reale, umana. Lo spiega Gesù stesso ad una donna che esclamò: ²⁷... *«Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!»*. ²⁸*Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»* (Lc 11,27-28). Maria non è la Madre di Dio perché ha portato in grembo un figlio, ma perché ha ascoltato, creduto alla Parola di Dio e l'ha messa in pratica accogliendola in lei, nella sua vita. Se la parola di Dio non trasforma la nostra vita e quella di coloro che vivono accanto a noi allora non abbiamo ancora accolto e creduto alla Parola e alla vita che porta con sé e che genera.

Oggi, come sappiamo è anche il primo giorno del nuovo anno 2021. Che cosa ci suggerisce la Parola di oggi per ciascuno di noi e per questo tempo che ci viene ancora donato?

Primo: non perdere tempo, non rimanere nemmeno un secondo senza amare, senza perdonare, senza accogliere, senza prenderti cura, senza proteggere, senza curare, senza guarire, senza sfamare, senza visitare, senza consolare, senza donare tutto te stesso, te stessa. La gioia non può più attendere in un mondo che soffre ancora per la malattia, per la violenza, per l'egoismo, per l'ingordigia e per l'indifferenza.

Secondo: non dimenticare quello che è stato, ciò che la vita ti ha rivelato fino ad oggi: medita quello che hai vissuto, e trae un insegnamento per camminare incontro al futuro che attende di essere accolto. Non cadere negli errori del passato e fai tesoro di tutto quello che anche le sofferenze ti hanno insegnato. Non pensare più solo a te stesso, non credere di poter vivere come se gli altri non esistessero. Lo abbiamo imparato sulla nostra pelle. Siamo tutti interdipendenti. Le azioni di uno si riflettono su tutti gli altri. E se vale per il male vale ancora di più per il bene. Meditare, comprendere e decidere sono altrettanto importanti che mangiare, digerire e vivere. Il cibo lo conosciamo: è la Parola di Dio che si è fatta carne per la nostra fame, fame di senso, e si è fatta sangue per la nostra sete, sete di amore.

Ciascuno di noi è chiamato in questo tempo nuovo che ci attende, a diventare madre di Dio, figlio e figlia di Dio, e a donare la sua vita in dono per gli altri. Ecco l'augurio più bello che ci possiamo fare per questo nuovo anno: diventare dono di amore gli uni per gli altri, generare in noi lo stesso amore di Dio, lo stesso amore che ha avuto Maria per suo figlio. Saremo noi allora i genitori di una umanità nuova, rinata nell'amore, nella fiducia di una terra nuova e di cieli nuovi dove la morte non vincerà mai più sull'amore.

Signore, donaci di poter accogliere la tua Parola come ha fatto Maria e generare amore come hai fatto tu.

Che cosa significa per noi l'incarnazione di Dio nell'uomo Gesù?

Che Dio si umanizza e che non respinge l'uomo, anzi fa sue proprio la carne e la vita umana, con le sue emozioni, i suoi affetti... Così la nostra carne, il nostro corpo, diventano l'epifania della stessa Trinità divina. Nell'incarnazione quindi non è l'uomo che si perde in Dio, ma è Dio che "si perde" nell'uomo.

In questo senso:

1. L'Incarnazione è strada esistenziale

In Isaia (Is 40,3) leggiamo: *Preparate una via al Signore* e non "del Signore". Non si tratta cioè di una strada fuori di noi sulla quale camminare, ma di diventare noi stessi la strada ... Vediamo che Giuseppe e Maria diventano la strada di Dio: dovunque vadano, dovunque arrivino ... sono essi stessi la strada di Dio.

Muoversi da Nazareth a Betlemme non è stato facile, soprattutto per Maria che era incinta, ma durante quel viaggio forse hanno capito che non si trattava solo di fare quella strada per ubbidire ad un censimento, ma che stavano diventando loro stessi la strada nuova di Dio. Anche per Gesù si tratterà di capire questo.

E anche noi siamo chiamati a essere la via di Dio, con tutta la nostra persona e la nostra esistenza. La nostra storia personale infatti non è semplicemente per noi, ma è strada stessa di Dio.

2. L'incarnazione non teme l'irregolarità della coppia di Giuseppe e Maria, non evita l'impurità, ne' si ferma di fronte al fatto che non vi sia posto per loro per un alloggio, anzi: l'incarnazione fa proprie tutte queste situazioni e le spinge verso un senso nuovo e più compiuto.

Maria viene chiamata da Luca la *sposa* (Lc 2,5) di Giuseppe e non la moglie, perché come coppia sono rimasti nella prima fase del matrimonio ebraico e già questo è di per sé un'irregolarità. Inoltre sappiamo che mettere al mondo un figlio significava per la madre diventare impura, a causa del sangue. E proprio per questo non c'era posto per loro, perché tutto quello che Maria avesse toccato o le persone che le si fossero avvicinate dopo il parto sarebbero diventate impure. Il testo evangelico però invece affermando che Maria diede alla luce il suo *figlio primogenito* (Lc 2,7) vuole dire che Gesù sarà sacro al Signore.

L'incarnazione anche oggi passa e si manifesta ASSUMENDO la nostra umanità irregolare e tutto ciò che crea divisione, come l'impurità, e ci dice che i corpi degli uomini e delle donne sono sacri

3. L'incarnazione ha a che fare con la disuguaglianza, che ancora oggi, come dice papa Francesco, è una uguaglianza diseguale, e che nel vangelo di Luca è rappresentata dai pastori, ovvero da una condizione umana non riconosciuta, e non solo perché non avevano diritti -come dire i precari o gli sventurati di allora-, ma anche perché erano i disprezzati, i condannati.

Proprio a loro invece è annunziato da un angelo che sono amati da Dio e che per questo è nato per loro e per tutto il popolo un Salvatore, affinché vi sia pace in terra per gli uomini che Dio ama. Questa è la nuova promessa di Dio - promessa incarnata - per il suo popolo e per tutti i popoli della terra.

L'incarnazione è il processo di amore iniziato da Dio 2000 anni fa, e che adesso sta a noi portare avanti.

Il Nome Nuovo: Yeshùà (Dio salva).

Lc,1-26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, il cui nome (era) **Nàzaret**, 27a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome **Giuseppe**. **Il nome della vergine (era) Maria**. 28Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia (**kekaritomenen**): il Signore è con te».

29A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. 30L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai col nome di **Gesù**. 32Sarà grande e verrà chiamato **Figlio dell'Altissimo**; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

34Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». 35Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà **chiamato Figlio di Dio**. 36Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, **chiamata sterile**: 37 perché non sarà impossibile presso Dio, ogni parola».

38Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

In continuità con la liturgia di domenica scorsa anche in quest'ultima domenica di Avvento risuona l'importanza del nome, in particolare di *un Nome che è al di sopra di ogni altro nome*: Yeshùà. Per l'Ebreo il nome è l'essenza stessa della persona, è la sua particolare vocazione e missione.

Già nella Genesi nel secondo racconto della creazione l'adam riceve da Dio il compito e il potere di completare la creazione dando il nome a ogni cosa e a ogni essere vivente, secondo il senso e fine che gli è proprio. Ma non sempre l'uomo e la donna hanno avuto rispetto di questo nome con tutto ciò che esso comprendeva. Dio Padre nel suo grande Amore decide di condividere totalmente se stesso inviando sulla terra il Nome nuovo, il nome che comprende ogni nome, il Nome che cambierà la storia: **Yeshùà**, figlio di Maria e Giuseppe.

Lo chiamerai col nome di Gesù, dice Gabriele a Maria. Dio vuole abbassarsi, passare attraverso un corpo umano, non scende dal cielo, passa dal basso, dalla terra, dalla fragilità dell'uomo e della donna. Sarebbe bello soffermarsi su ciò che vive Maria turbata dalla parola dell'angelo. Anche a lei Dio cambia il nome: **Kekaritomenen**, piena di Amore, sovrabbondante di grazia! Nonostante sia stata una parola di gioia: rallegrati piena di grazia, Maria si *turba* e dialoga dentro di se, cosa vuol dire questo saluto, si ricorda le profezie della Figlia di Sion, e si lascia raggiungere da questa Parola. Quando la Parola di Dio ci raggiunge, è una grazia, perché non ci lascia più come prima, ci trasforma, ci cambia, ci matura, avviene una sorte di alchimia. Ma come avverrà questo se non ci sono le condizioni umane? Così Maria dialoga e lo Spirito stesso la trasforma, la colma di Amore, la feconda perché lei è terra nuda, aperta e accogliente.

Dio non violenta nessuno, si propone, e paradossalmente solo la fiducia, l'abbandono, il credere alla sua Parola può cambiare la vita e la storia. Maria si lascia guardare da Dio, si lascia raggiungere e amare.

Il Natale è vicino, anche noi siamo cercati, amati, prendiamoci il tempo per ascoltare Dio che ripete il nostro nome, ascoltiamo la sua voce che lo pronuncia e ci tocca con la sua Parola: *non temere Maria...* l'amore non teme nulla, si fida e basta! In silenzio seguiamo il nostro respiro, senza aspettarci nulla, semplicemente ascoltando ... Forse scopriremo che anche noi, ciascuno di noi, nel suo piccolo, può *aiutare Dio a far nascere Yeshùa*, dentro e fuori di sé.

Sì, anche noi possiamo essere fecondati dallo Spirito e dalla Parola, possiamo essere turbati perché la Parola sconvolge la nostra vita, ci tocca, dove c'è qualcosa da trasformare e maturare, così da camminare sempre più verso la libertà dei figli di Dio. Libertà anche da ogni pregiudizio, giudizio, calunnia o qualsiasi maldicenza, verso se stessi e gli altri.

Lo chiamerai col nome di Gesù: paradossalmente ognuno di noi ha incarnato in sé il nome che è una piccola particella di Gesù, quel nome che è solo tuo o solo mio e che fa parte della tua individualità, unica e irripetibile. **Tu puoi essere Gesù il Nome nuovo**, ognuno di noi è in cammino in divenire verso Gesù il Nome nuovo dove insieme formiamo il suo corpo che comprende tutta l'umanità. Ascoltiamo quale parte di Gesù è nascosta nel nostro nome.

Sarà **chiamato Figlio di Dio** (v. 35). Tutti siamo chiamati a diventare figli, lo siamo perché la sua immagine è impressa in noi, ma siamo chiamati e divenire sempre più divini, somiglianti a lui vivendo il senso, la vocazione e missione del nostro Nome, **perché non sarà impossibile presso Dio, ogni parola** (v.37).

Avvenga anche per me secondo la tua Parola. Amen!

13 Dicembre 2020

III domenica di Avvento (Anno B)

Gv 1,6-8.19-28

Venne un uomo mandato da Dio:

il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone

per dare testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,

ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché

dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

“⁶... Venne un uomo...”.

Chi sei, uomo?

Questa domanda “chi sei?” viene ripetuta tre volte e tre volte la risposta del Battista è: “io non sono”. “Io non sono” è l'identità dell'uomo. Dio è il solo che possa dire di sé “IO SONO”. L'uomo non conosce la sua identità se non attraverso Dio che è l'unico “essente”. “Rendete diritta la via del Signore” è l'appello che invita ogni umana creatura a permettere a Dio di raggiungerlo nella sua situazione, qualunque essa sia per potersi scoprire e ritrovare. Solo Dio dona all'uomo e alla donna il suo vero nome, comunica loro chi sono e permette loro di vivere in accordo con la propria essenza più vera e profonda che è a immagine e somiglianza di quella di Dio.

Invece noi esseri umani cerchiamo di autodefinirci. Dobbiamo dare a ciascuno una definizione, cioè uno spazio chiuso da dove non ti puoi più muovere. Se sei un falegname di Nazareth non potrai certo dire di essere figlio di Dio. Se sei uno spazzino, un medico, un religioso, un politico, una madre o un padre di famiglia ... non puoi certo uscire dagli schemi sociali, dalle proiezioni e dai pregiudizi in cui sei stato categorizzato e nei quali noi stessi ci rifugiamo e a volte barrichiamo. Senza “Il Verbo” la voce dell'uomo, cioè le sue definizioni non sono che una sequenza inconsulta e inconsapevole di parole vuote che si perdono nel deserto esistenziale da cui provengono. Il Verbo sta per giungere tra noi, anzi è già tra noi ma noi non lo conosciamo. Il deserto è dentro di noi, ma lo abbiamo trasformato in una fiera luccicante e rumorosa dove ognuno porta una o più maschere per proteggersi da sé stessi e dagli altri. Anche a Dio abbiamo messo maschere, lo abbiamo dipinto con i nostri colori artificiali, che non gli permettono di mostrarci il suo vero volto. Lo abbiamo incarcerato nei tabernacoli e nelle processioni, incensato con il fumo delle nostre ipocrisie e doppiezze e imbalsamato nei nostri dogmi. C'è bisogno di lasciar cadere le nostre parole, le nostre definizioni di Dio e di noi stessi. Giovanni ci invita nel deserto al di là del Giordano, fuori dalla terra promessa, lontano dai palazzi e dal tempio. Un nuovo inizio, una nuova genesi. Abbiamo bisogno di ritrovarci un istante prima che il Verbo emettesse la sua parola di vita e creasse il mondo. Il deserto rappresenta il giardino dell'Eden un attimo prima che Dio creasse tutto attraverso il Verbo, la sua Parola. Nella relazione di ascolto tutto viene rigenerato. Abbiamo bisogno di udire il nome che Dio ha scelto per ciascuno di noi. Senza più schemi, pregiudizi, rituali, meriti, saremo capaci di ascoltare il nome, “IO SONO” quello di Dio e il nostro: “Tu sei mio figlio, mia figlia, l'amato, l'amata” (Cfr. Mc 1,11 e paralleli). Attendere il Natale significa rinascere giorno dopo giorno alla luce della Parola di Dio che è amore e gioia.

Signore, la tua Parola è la mia vita, luce del mio cammino.

Mc 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:

egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri»,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Se nella liturgia di domenica scorsa c'era l'urgenza di vegliare per il ritorno del Signore... Oggi l'avvento ricorda che l'intera parola di Dio è sempre una "buona e lieta notizia". Questa parola risuona sia nel "libro della consolazione del popolo di Dio" (il "secondo Isaia", 40-55) che nel "principio della lieta notizia-vangelo" di Mc 1,1. Così oggi c'è un gioioso e reale annuncio: la promessa del profeta che parla a un popolo che Dio libera da ogni tempo difficile, in ogni esilio e in ogni oppressione e... che ora si realizza con Gesù Cristo, Figlio di Dio. Ogni vangelo-"buona notizia", sia del 1°Testamento come nel 2°Testamento, è un flusso di annunci festosi, e con Gesù avviene una storia di liberazione e di libertà.

Vorrei sottolineare che il primo versetto del testo evangelico è la proclamazione inaugurale non solo del vangelo dell'anno B di Marco, ma dell'intero vangelo. Oltre a tutto questo, ci si può soffermare su due aspetti significativi di questi brani: il luogo identificato con il deserto e la voce del precursore... Il deserto è un luogo ostile per gli esseri umani, è disabitato, vuoto... tuttavia vi è una profonda quiete, solo il fruscio del vento e pochi animali rompono il silenzio del deserto. Nel suo significato teologico, il deserto, indica un'esperienza religiosa particolarmente intensa, nuova, decisiva e allo stesso tempo drammatica... se pensiamo al passaggio del popolo ebraico nel deserto del Sinai... è il cammino tra la schiavitù e la libertà, tra Egitto/Babilonia e la terra promessa. Il deserto costituisca il passaggio obbligato per chiunque voglia portare a maturazione le più profonde aspirazioni. Spesso è un'esperienza di vuoto, di assenza, di solitudine totale...Ed è proprio in questo vuoto incolmabile e nel percepire questa assenza che possiamo comprendere che Dio è l'ultimo futuro di quanto ha esistenza, che la vita è animata da un'inquietudine di superare i limiti del presente per placarsi in una pienezza di libertà che trascende e compie tutte le speranze.

Il Battista è invece proprio quella voce che grida nel deserto, come i profeti avevano preannunciato. Egli in particolare è simile ad Elia sia come nomade che nell'essenzialità. Tuttavia se lui è la voce, Gesù sarà la Parola. E come la parola non può essere pronunciata senza la voce, così Gesù non può esprimersi senza Giovanni e le sue richieste. Se la parola senza la voce è priva di suono, così ogni nostro desiderio senza Gesù, rimane privo del suo vero senso. Si potrebbe dire che tutta l'umanità è come un vociare confuso e inarticolato, che trova in lui la parola che pienamente la

esprime.

Perciò la voce dell'avvento chiama alla necessità di una conversione che è un processo di liberazione; anche Dio ritorna insieme al popolo che ritorna, e così ritorna l'alleanza...e scopriamo che la strada siamo noi, facendoci essere strada giusta perché Dio cammina insieme a noi. E possiamo allora dire che Gesù è il primo che ha percorso il cammino di Dio tra gli uomini aprendolo anche a noi con l'effusione dello Spirito. Auguriamoci di compiere il suo stesso cammino per giungere a una vita piena, svuotandoci di tutto ciò che ci impedisce di fare spazio al nuovo dello Spirito...

29 Novembre 2020

I domenica di Avvento (Anno B)

Mc 13,33-37

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Entriamo nel nuovo anno liturgico con questa prima domenica di Avvento dell'anno B, che ci propone una pericope breve e densa di Marco, posta subito prima del racconto delle Passione (dal cap. 14 in poi). Il passaggio testuale dal richiamo ad essere ben svegli al precipitare degli eventi (morte e risurrezione di Gesù) mostra la forza dell'invito a fare attenzione *perché non sapete quando è il momento...* e svela fin dall'inizio del nuovo cammino la sua mèta pasquale.

Vediamo inoltre che il motivo dell'esortazione a tenere gli occhi bene aperti viene fatto risiedere nell'ignoranza: si deve cioè vegliare perché si ignora lo sviluppo degli eventi della vita, che quando ci investono con la loro forza inaspettata rischiano di trovarci impreparati, inerti, incapaci di rispondere, anche quando sono eventi positivi. Lo Spirito agisce, evolve le situazioni, i rapporti, penetra e sostiene le nostre vite, ma se non ce ne accorgiamo passa oltre e ci lascia come ci ha trovati, addormentati.

Dio dunque arriva nella nostra vita, questo è certo, e più volte e in più modi. Ma giunge *all'improvviso*, non rispetta le nostre tabelline di marcia, non si lascia ridurre alle nostre progettualità troppo umane, bussa a tutte le ore anche quelle inopportune, e per di più, di visita in visita, di anno in anno, ci lascia nella stessa ignoranza di sempre. Ma se anche una volta sola ci avrà trovato svegli e l'avremo incontrato, scopriremo che la nostra preghiera non sarà più orientata a capire, prevedere, gestire e governare, ma si ricolmerà di un unico anelito: *Vieni Signore Gesù!* Ancora e ancora